

**Il viaggio nella letteratura:
confronto tra
Il Milione di Marco Polo
e
Le città invisibili di Italo Calvino**

**Alunni
Classe II D Linguistico
A.S. 2007-2008
Liceo Machiavelli-Capponi**

Introduzione

Il viaggio, semplice svago o arricchimento culturale?

Cartesio ¹ nella sua opera “ *Discours de la méthode pour bien conduire sa raison et chercher la vérité dans les sciences* ” afferma :

“...appena l’età mi permise di uscire....dalla tutela dei miei precettori, lasciai interamente lo studio delle lettere e.....impiegai il resto della mia gioventù a viaggiare....a frequentare genti di diverso temperamento e condizione....e dovunque a riflettere sulle cose che mi si presentavano in modo da trarne qualche profitto.....ed io avevo sempre un estremo desiderio di imparare a distinguere il vero dal falso per vedere chiaro nelle mie azioni e camminare con sicurezza per questa via” ²e inoltre:

“Ma dopo che ebbi impiegati alcuni anni a studiare così nel libro del mondo.....,io presi un giorno la risoluzione di studiare anche in me stesso.....: ciò che mi riuscì assai meglio a quel che mi pare che se non mi fossi mai allontanato né dal mio paese né dai miei libri.” ³Altrove:

“Conversare con gli uomini degli altri secoli è quasi lo stesso che viaggiare: ora è bene sapere qualcosa dei costumi dei vari popoli,per giudicare i nostri più rettamente e per non cadere nell’opinione che tutto ciò che è contro le nostre abitudini sia ridicolo e contro ragione,come sogliono fare quelli che non hanno visto nulla; attenti comunque a non viaggiare troppo tempo “ si diventa alla fine stranieri nel proprio paese”⁴. Siamo partiti da questa citazione per dimostrare l’importanza del viaggio: **viaggio reale che ci dà l’opportunità di conoscere **“altre genti di diverso temperamento e condizione”** e **viaggio mentale**, inteso come **“conversare con gli uomini degli altri secoli”**.**

Così Cartesio vuole far capire che la cultura acquisita viaggiando o leggendo è lo strumento necessario per conoscere gli altri; infatti solo conoscendo gli altri, riusciamo a giudicare noi stessi più rettamente, evitando di credere che tutto ciò che è diverso da noi sia necessariamente ridicolo e contro ragione. L’importante è che non si viaggi troppo per non

¹ Filosofo francese del XVI secolo

² Cartesio, Discorso sul metodo, Mursia, 1980, Parte prima,XII “ Viaggi”

³ Op. Cit. Parte prima, XIII “Diversità dei costumi non meno che delle opinioni”

⁴ Op. Cit. Parte prima, V “Critica del loro contenuto: la storia”

dimenticarsi di se stessi: noi dobbiamo difendere le nostre radici culturali senza dimenticare il confronto con gli altri che è utile e necessario per un mondo unito e in pace.

Viaggiare non è stato facile nel passato per ragioni varie, dalla carenza di strade alla mancanza di mezzi idonei, dal pericolo di malattie a quello delle guerre; oggi viaggiare è più facile e comodo.

Quando si viaggia, solitamente si vuole annotare tutto quello che si vede perché non si dimentichi e perché si ha la voglia di poterlo raccontare a qualcuno. Così si capisce la consuetudine che alcuni viaggiatori famosi hanno avuto anche nel lontano passato di annotare su un diario tutto ciò che vedevano e scoprivano o di farne una relazione.

Lo storico greco, Erodoto, vissuto nel V secolo a.c. fu autore di resoconti di viaggi a carattere etnografico. Ma il diario di viaggio si diffuse a macchia d'olio dalla fine del XII secolo. I confini del mondo conosciuto si allargavano sempre di più e i viaggiatori sentivano l'esigenza di raccontare tutto sui vari paesi visitati.

Gli Europei cominciarono a poco a poco a sentire una forte attrazione per l'Oriente e in modo particolare per la Cina; nasce una nuova epoca di scambi, si riaprono le vie dell'Oriente ai commerci e dunque ai viaggiatori. Gli Occidentali scoprono così un mondo che fino a quel momento era conosciuto solo attraverso i racconti fiabeschi.

Più i contatti sono frequenti e stretti e più le conoscenze sull'Estremo Oriente diventano fruibili.

Religiosi, diplomatici, politici sono tra i primi ad affrontare viaggi per quei luoghi, ma per quei luoghi si dirigono anche mercanti, avventurieri, esploratori in cerca di fortuna, soprattutto veneziani.

Costoro hanno lasciato delle testimonianze scritte dei loro viaggi, dalle quali emergono curiosità, descrizioni, usi, costumi e abitudini di luoghi fino a quel momento sconosciuti o mitizzati.

Parte prima

Marco Polo: il mercante che si è spinto fino al lontano Oriente

Marco Polo racconta le sue esperienze di viaggio in un'opera intitolata "Il Milione". Il titolo deriva, per aferesi, dal soprannome "Emilione" con cui veniva designata la famiglia Polo.

L'opera ebbe un successo strepitoso, ne sono testimonianza le innumerevoli versioni che ne seguirono.

Il titolo originale fu probabilmente "*Le divisament du monde*" (la descrizione del mondo).

Marco Polo non scrive direttamente l'opera, ma racconta e detta tutto in carcere a Rustichello da Pisa⁵. "Il Milione" fu scritto dapprima in lingua francese d'oïl e tradotto poi in più lingue. Il manoscritto originale si conserva attualmente nella Biblioteca Nazionale di Parigi e, nonostante presenti lacune ed errori, è il più attendibile.

L'opera si divide in due parti:

La prima parte parla delle avventure della famiglia Polo in Cina fino al loro rientro nel 1295 insieme a Marco, la seconda parte, che è la più importante, è il resoconto etno-geografico del viaggio di Marco, da Acri in Terrasanta fino a Pechino via terra, e dalla Cina attraverso la Persia a Venezia, per via mare.

Passi da "Il Milione"

Marco Polo racconta ciò che ha visto, ma anche ciò che ha sentito dire da altri; egli, *nell'incipit* dell'opera, si preoccupa di tranquillizzare il lettore dicendo che le notizie riferite sono attendibili e sono state vagliate scrupolosamente.

Così è scritto in un volgare toscano del 1300: "*Signori imperatori, re e duci e tutte altre genti che volete sapere le diverse generazioni ('origini') delle genti e le diversità delle regioni del mondo, leggete questo libro dove le troverrete tutte le grandissime meraviglie e gran diversità delle genti d'Erminia ('Armenia'), di Persia e di Tarteria, d'India e di molte altre province E questo vi conterà ('racconterà') il libro ordinatamente siccome ('come') messere Marco Polo, savio e nobile cittadino di Vinegia,*

⁵ Letterato ed autore di romanzi cavallereschi del XIII secolo

***le conta in questo libro e egli medesimo le vide. Ma ancora v'à ('ci sono') d quelle cose le quali elli non vide, ma udille da persone degne di fede, e però ('perciò') le cose vedute dirà di veduta e ll'altre per udita, acciò che 'l nostro libro sia veritieri e senza niuna menzogna.*"⁶**

Marco Polo è sicuro di dire cose vere, ma non vere come intendiamo oggi noi. Egli è "uomo" del Medioevo che spiega la realtà che vede, secondo i parametri concettuali della sua epoca, vale a dire che nel rinoceronte, animale del tutto sconosciuto in Occidente, riconosce l'unicorno che è un animale rappresentato nei **Bestiari medievali**⁷ e così in un gruppo di scimmie esseri umani di dimensioni molto ridotte, in realtà sono scimmie rasate e lasciate seccare e successivamente imbalsamate con lo zafferano in modo da sembrare piccoli uomini.

Così scrive Marco Polo: ***"[...] Elli ànno leofanti assai selvaticchi e unicorni, che no son guari minori d'elefanti: e' son di pelo bufali, i piedi come di lefanti; nel mezzo de la fronte ànno un corno grosso e nero. E dicovi che no fanno male co quel corno, ma co la lingua, che l'anno spinosa tutta quanta di spine molto grandi; lo capo ànno come di cinghiaro, la testa porta tuttavia inchinata verso la terra: sta molto volentieri tra li buoi. Ell'è molto laida bestia a vedere, nè non è come si dice di qua, ch'ella si lasci prendere a la pulcella, ma è il contradio. Egli ànno scimie assai e di diverse fatte; egli ànno falconi neri buoni da uccellare. E vò vi fare asapere che quelli che recano li piccoli uomini d'India, si è menzogna, chè quelli che dicono che sono uomini, è li fanno in questa isola, e dirovi come. In quest'isola àe scimmie molto piccole, e ànno viso molto simile a uomo; gli uomini pelano quelle scimmie, salvo la barba e 'l pettignone, poi le lasciano secare e pongolle in forma cònciale con zafferano e con altre cose, che pare che sieno uomini. E questo è una grande buffa, chè mai no fue veduti così piccoli uomini.*"⁸**

E così ancora scrive:

***"[...] In questo reame sono uomini ch'anno coda grande più d'un palmo, e sono la maggior parte, e dimorano ne le montagne di lungi da la città; le code son grosse come di cane."*⁹**

E' evidente da ciò che alcune scimmie antropomorfe vengono scambiate per uomini con la coda.

⁶ D. Ponchirolì, Il libro di Marco Polo detto Milione, Einaudi, Torino, 1982, proemio

⁷ Libri medievali di zoologia

⁸ Bruscaagli Tellini, Letteratura e storia, Sansoni, 2002, da Il Milione, cap. 162 "Della piccola isola di Iava" pag. 117

⁹ D. Ponchirolì Il Libro di Marco Polo detto Milione, Einaudi, Torino, 1982 capitolo 165 "Della isola di Lanbri".

Marco Polo è un cronista dei suoi viaggi: sfata le antiche credenze di bestie mitologiche e mostruose creature e presenta una realtà credibile e verosimile.

L'Occidente sin da ora subisce il fascino dell'Estremo Oriente. L'Oriente è un luogo mitico, esotico, meraviglioso che può rappresentare un'alternativa al mondo reale, ed è per questo che entra di diritto nell'immaginario collettivo dell'Occidente.

"...nè cristiano,nè pagano,saracino o tartero,nè niuno huomo di niuna generazione non vide nè cercò tante meravigliose cose del mondo come fece messer Marco Polo"¹⁰

La sezione centrale del *Milione* è dedicata alla descrizione dell'impero di Kublai Khan. L'eccentrico e sfarzoso palazzo del Gran Khan viene descritto attraverso occhi estasiati e meravigliati. La mastodontica struttura del palazzo, costituito da una planimetria complessa e stravagante, colpisce il gusto occidentale tipicamente sobrio. L'interno del palazzo è orlato di stanze decorate con dipinti di donne, cavalieri, uccelli e bestie, interamente in oro e argento. Lo descrive infatti così: ***"è molto grande,si che a guatarlo è una grande maraviglia,è non è uomo che 'l guardi che non ne prenda allegrezza"¹¹***. La minuziosa narrazione trascina direttamente nel clima orientale e fa immaginare una realtà fantastica e lontana.

Descrive inoltre una realtà strana e diversa quando scrive: ***"[...] Egli è vero che niuno uomo piglierebbe niuna pulcella per oglie per tutto 'l mondo,e dicono che non vagliono nulla s'ella non è costumata con molti uomeni.E quando gli mercatanti passano per le contrade,le vecchie tengono loro figliuole sulle istrade e su per alberghi e per loro tende,e stanno a dieci e a venti e a trenta;e fannole giacere con questi mercatanti,e poscia le maritano.e quando il mercatante hae fatto il suo volere,è conviene che 'l mercatante le doni qualche gioia,acciò che possa mostrare come altri hae avuto affare seco. [...]...e quella che n'ha più,è tenuta migliore,e dicono ch'è più graziosa che l'altre. "***¹²

Infatti in Tibet più una giovane donna aveva rapporti con i ricchi mercanti, più era considerata bella; e, oltretutto, per avere la possibilità di sposarsi, occorreva portare almeno venti collane o gioielli per dimostrare l'elevato numero di rapporti.

¹⁰ D. Ponchirolì Il libro di Marco Polo detto Milione, Einaudi, Torino 1982, proemio

¹¹ Bruscagli Tellini, Letteratura e Storia, Sansoni ,2002, vol. 1 da Il Milione, capitolo 83 pag. 118

¹² Luperini Marchese, La scrittura e l'interpretazione, edizione rossa, vol. 1, da Il Milione, CIII pag.234.

L'effetto di realtà straordinaria e meravigliosa raggiunge il culmine nel seguente passo:

"Sugni è una molto nobile città. E' sono idoli e al Gran Kane, moneta ànno di carte. Elli ànno molta seta e vivono di mercatantia e d'arti; molti drappi di seta fanno, e sono ricchi mercatanti. Ell'è sì grande, ch'ella gira sessanta miglia, e v'à tanta gente che neuno potrebbe sapere lo novero.[...]...ma elli non sono uomini d'arme, ma sono savi mercatanti d'ogne cosa e si ànno boni naturali e savi fisolafi. E sappiate che questa città à bene 6000 ponti di pietre, che vi paserebbe sotto o una galea...[...].che ne le montagne di questa città nasce lo rebarbero e zezebe in grande abondanza...[...].Ed à sotto di sè 16 città molto grandi e di grande mercatantia e d'arti."¹³

La descrizione della città di Sugni da cui è passato Marco Polo nel suo lungo viaggio è dinamica e concisa, l'effetto che se ne ricava attraverso il succedersi rapido di immagini è quello della verosimiglianza: è il mondo reale a rivelarsi, improvvisamente tanto più ricco, imprevedibile e vario. L'avventura concreta del viaggio di città in città racconta di luoghi appena contemplati oggettivamente, e forse proprio per questo capaci di suscitare immagini potenti e pure. Marco Polo restituisce la verità di questa parte di mondo in tutta la sua oggettiva lontananza e ci descrive Sugni come una città attiva, ricca e prospera.

I passi presentati giustificano senza dubbio il fascino che l'estremo Oriente ha esercitato sul mondo Occidentale.

L'Oriente, luogo mitico, esotico, meraviglioso, ha ancora oggi un ruolo di primo piano nell'immaginario occidentale .

Ed è proprio nell'immaginario letterario e artistico che l'opera di Marco Polo ha avuto anche una grande fortuna.

A testimoniare ciò, parleremo di due personaggi contemporanei: il cantautore Francesco Guccini, conosciuto nel mondo della musica leggera impegnata, e lo scrittore Italo Calvino

13 Brusciagli Tellini, Letteratura e storia, Sansoni, 2002, vol. 1 , da Il Milione, cap. 147 pag. 119

Il Viaggio di Marco Polo nella canzone: "Asia" di Francesco Guccini

Il noto cantautore Guccini, compose nel 1971 una canzone dal titolo *"Asia"*.

Così scrive:

*"Fra i fiori tropicali / fra grida di dolcezza / la lenta lieve brezza
scivolava./
/ E piano poi portava, / fischiando fra la rete, / l'odore delle sete, e della
spezia [...]
/ E l'Asia par che dorma / ma sta sospesa in aria / l'immensa millenaria
sua cultura. /
/ I bianchi e la natura / non possono schiacciare / i Buddha, i Chela, gli
uomini ed il mare [...] Terra di meraviglie, / terra di grazie e mali, / di
mitici animali da "bestiari"
/ Arriva dai santuari / fin sopra all'alta plancia / il fumo della Ganja e
dell'incenso.
/ E quel profumo intenso è rotta dei gabbiani: / segno di vani simboli
divini.
/ E gli uccelli marini additano col volo / la strada del Katai per Marco
Polo."*

Il testo celebra con un tono epico la profonda cultura, l'antica conoscenza e la preziosità della civiltà orientale. Il cantautore, descrivendo la scoperta di questo nuovo mondo, ne offre un ritratto pieno di fascino e mistero, illustrando i prodotti, gli intensi profumi e la suggestione dei paesaggi.

Parte seconda

“Le città invisibili”: struttura del romanzo.

Lo scrittore Italo Calvino (1923-1985) rivisita l’opera di Marco Polo nel romanzo **“Le città invisibili”**.

Calvino sceglie come personaggi del suo romanzo Marco Polo e il Gran Khan che dialogano. In verità si esprimono a gesti o con gli oggetti, perché Marco Polo non conosce la lingua del Gran Khan. I dialoghi sono scritti in corsivo e fanno da cornice al romanzo. Entro questa cornice Calvino compie un viaggio ideale attraverso città che non esistono, che sono fantastiche e perciò invisibili.

Il romanzo tratta undici tematiche a ciascuna delle quali Calvino attribuisce cinque città; l’opera è ulteriormente suddivisa in nove capitoli, ciascuno dei quali contiene un numero variabile di descrizioni di città.

Le città, cinquantacinque in tutto, hanno il nome di donna che è presente in ogni tematica che si affronta; Le città non hanno un collegamento logico, hanno tra di loro un filo conduttore.

Non c’è una ragione precisa dietro la costruzione del romanzo; al riguardo sono state formulate diverse ipotesi ma nessuna di esse è data per valida.

Tale complessità disorienta il lettore che è costretto a concentrare l’attenzione non solo sul significato del testo, ma anche sull’impostazione narrativa. Per questo il romanzo “Le città invisibili” di Calvino è classificato tra i romanzi autoriflessivi e metatestuali.

Perché Calvino rivisita “Il Milione”

Calvino rilegge il viaggio di Marco Polo come un viaggio non avvenuto ma **fantasticato** perché le città che Marco Polo racconta non sono state viste dall’imperatore e quindi sono invisibili perché ricostruite mediante la parola e quindi possono risultare inventate o anche essere deformate. Si ripropone qui il problema del rapporto linguaggio e realtà, letteratura e realtà. Può la letteratura avere ancora un ruolo in una società tecnologicamente avanzata in continua trasformazione? Può la parola cogliere e definire in assoluto la realtà? Nel momento in cui si pensa di coglierla, la realtà è già cambiata ed è a questo punto che lo scrittore

avverte che ormai la letteratura non può avere più un ruolo costruttivo all'interno di un progetto di cambiamento della società e del mondo.

C'è nel romanzo un significato sotteso che corre parallelamente a quello letterale: la possibilità dell'impegno, le angosce e le speranze per il futuro, il carattere arbitrario e necessario della scrittura, il rapporto tra le parole e le cose, il senso della storia individuale e collettiva.

L'impero in disfacimento è la realtà contemporanea. Il Gran Khan non ha fiducia, è legato al passato e non accetta il presente, così come Calvino non accetta la società degli anni '70, perché non corrisponde alla società che aveva sognato di costruire col suo impegno politico. Marco Polo è il Calvino, consapevole del fallimento dei suoi vecchi ideali, che non vuole arrendersi e si rifugia in una visione utopistica particolare **“utopia pulviscolare”**, cioè un'utopia ridotta a particelle minime ma presenti ovunque: nella negatività del presente egli dice **“c'è qualche fioco barlume di luce”**.

Per evidenziare tutto ciò si sono scelti e analizzati alcuni dialoghi tra il Gran Khan e Marco Polo e alcune descrizioni di città.

Sin dal primo dialogo emergono i caratteri dei due personaggi: Marco Polo e il Gran Khan che risultano essere molto diversi e diremmo in contrapposizione.

Il Gran Khan, consapevole della vastità e della potenza del suo impero, riflette e si chiede il perché di quanto è riuscito a costruire. Marco Polo tenta di rispondergli in modo che possa rassicurarlo, ma non condivide i suoi momenti di orgoglio e di euforia, propri di un grande sovrano.

L'imperatore dei Tartari, dopo aver lottato per anni, ha fondato un impero vasto e potente, ma nel momento in cui lo contempla e lo considera ne percepisce disperato i segni di decadenza che si intravedono chiaramente anche dietro l'apparente splendore **“ [...] è il momento disperato in cui si scopre che quest' impero che ci era sembrato la somma di tutte le meraviglie è uno sfacelo senza fine né forma, che la sua corruzione è troppo incancrenita, perché il nostro scettro possa mettervi riparo, che il trionfo sui sovrani avversari ci ha fatto eredi della loro lunga rovina”**(14)

E' evidente in questo modo che il Gran Khan è preso dalla disperazione, non può in effetti, data la vastità, controllare il suo impero e capisce che, insieme alla conquista, ha ereditato anche lo sfacelo e la corruzione che dilagavano nei regni di coloro che lo avevano preceduto.

“[...] Solo nei resoconti di Marco Polo, Kublai Kan riusciva a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana d’un disegno così sottile da sfuggire al morso delle termiti”¹⁵

Il Gran Khan è invitato da ciò che riferisce Marco Polo a prendere atto della complessità incancellabile del reale: “ è la filigrana di un disegno così sottile”, cioè è una rete in cui elementi positivi e negativi si intrecciano e si alternano senza soluzione di continuità

L’imperatore al racconto di Marco Polo reagisce con disperazione quando l’impero gli appare come un cadavere in putrefazione nelle acque di una palude

Infatti, così si rivolge a Marco Polo ***“ [...] Le tue città non esistono. Forse non sono mai esistite. Per certo non esisteranno più. Perché ti trastulli con favole consolanti? So bene che il mio impero marcisce come un cadavere nella palude, il cui contagio appesta tanto i corvi che lo beccano quanto i bambù che crescono concimati dal suo liquame. Perché non mi parli di questo? Perché menti all’imperatore dei tartari, straniero?”¹⁶***

E’ evidente la disperazione dell’imperatore che lo porta ad avere una visione fortemente pessimistica : ha lottato duramente per conquistare il suo impero e si accorge con grande disperazione che governa su un impero vasto ma corrotto a tal punto che marcisce come un cadavere nella palude. Il Gran Khan non ha speranza nel cambiamento.

Marco Polo incoraggia il sovrano ***“[...] Sì, l’impero è malato e, quel che è peggio, cerca di assuefarsi alla sue piaghe. Il fine delle mie esplorazioni è questo: scrutando le tracce di felicità che ancora si intravedono, ne misuro la penuria. Se vuoi sapere quanto buio hai intorno, devi aguzzare lo sguardo sulle fioche luci lontane”.***

E’ chiaro che Marco Polo ha una visione diversa nel considerare la realtà. Non possiamo definirla del tutto ottimistica perché non conosce la felicità per intera e nell’immediato, ma pone un quesito all’uomo in questa ricerca e cioè lo invita ad aguzzare lo sguardo per cogliere le tracce di felicità che ancora si intravedono perché, per sapere quanto buio c’è intorno a noi, è necessario aguzzare lo sguardo sulle fioche luci lontane. Marco Polo sprona l’imperatore a non disperarsi, ad avere fiducia.

¹⁵ ItaloCalvino, *Le città invisibil* Einaudi, Torino ,1996, capitolo I

¹⁶ op. cit. capitolo IV

¹⁷ op.cit capitolo IV

“ [...] Alle volte il Kan era invece visitato da soprassalti d’euforia. Si sollevava sui cuscini....., s’affacciava alle balaustre delle terrazze per dominare con occhio allucinato la distesa dei giardini della reggia rischiarati dalle lanterne appese ai cedri.”

“ Eppure io so – diceva- che il mio impero è fatto della materia dei cristalli e aggrega le sue molecole secondo un disegno perfetto. In mezzo al ribollire degli elementi prende forma un diamante splendido e durissimo. Perché le tue impressioni di viaggio si fermano alle delusive apparenze e non colgono questo processo inarrestabile?.....Perché nascondi all’imperatore la grandezza del suo destino?”

“ E Marco: “[...] Solo se conoscerai il residuo d’infelicità che nessuna pietra preziosa arriverà a risarcire, potrai computare l’esatto numero di carati cui il diamante finale deve tendere, e non sballerai i calcoli del tuo progetto dall’inizio”.¹⁸

Con queste parole Marco Polo non risponde con altrettanta euforia all’imperatore che pure dimostra una condizione di orgoglio e di fiducia nell’impero che ha costruito, definendolo **“un diamante splendido e durissimo”** cioè fiorente, forte e duraturo. Infatti Marco Polo per rispondere alla sua fatua esaltazione sottolinea **“il residuo d’infelicità che nessuna pietra preziosa arriverà a risarcire”**.

Il **“disegno sottile”** che Marco Polo propone poggia sulla convinzione che la realtà ha una complessità incancellabile. La realtà non è un male assoluto, né un bene assoluto, come pensa l’imperatore, semmai è una rete in cui elementi positivi ed elementi negativi s’intrecciano e si alternano senza soluzione di continuità: sta all’uomo saper cogliere in questa complessità volta per volta le tracce di positività che pure ci sono e possono sfuggire solo a chi non aguzza lo sguardo.

Tutto questo conversare in toni fiabeschi fa in modo esplicito riferimento alla realtà contemporanea: l’impero in rovina è la rappresentazione del mondo contemporaneo.

18 op. cit. capitolo IV

E ben chiaro che i due personaggi sono le due facce di Calvino. Entra preponderante la visione dell'autore. Kublai è il Calvino che legato al passato non riesce ad accettare il presente, Marco Polo rappresenta la parte propositiva e fiduciosa di Calvino.

Calvino ha fatto la guerra e ha lottato per forti ideali di giustizia, di libertà e di democrazia, negli anni successivi si accorge che gli ideali in cui aveva creduto, non sono più realizzabili ma non vuole arrendersi e pur nella consapevolezza del fallimento, si aggrappa fortemente ad una diversa e labilissima utopia.

Marco Polo e il Gran Khan sfogliano infine un atlante straordinario in cui sono segnate tutte le città del passato, di grande rilievo storico, e future cioè quelle che esisteranno come le grandi città d'America o del Giappone. In questo atlante ci sono pure le città immaginate negli incubi e nei sogni; quali sono queste città, si chiedono i due protagonisti? Le città sognate sono le città utopiche, quelle perfette delineate da Tommaso Moro,¹⁹ da Campanella,²⁰ da Fourier²¹ nelle loro rispettive opere e anche New Lanark²² in cui prese vita l'azienda - cotonificio modello creata nei primi dell'Ottocento da Robert Owen, industriale illuminato.

“ [...] Chiese a Marco Kublai: “ Tu che esplori intorno e vedi i segni, saprai dirmi verso quale di questi futuri ci spingono i venti propizi” E' Marco “Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta né fissare la data dell'approdo. Alle volte mi basta uno scorcio che s'apre nel bel mezzo di un paesaggio incongruo, un affiorare di luci nella nebbia.....per pensare che partendo da lì metterò assieme pezzo a pezzo la città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d'istanti separati da intervalli, disegnati che uno manda e non sa chi li raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smetterla di cercarla. Forse mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del tuo impero; puoi rintracciarla, ma a quel modo che t'ho detto”²³

¹⁹ filosofo e pensatore inglese. Ha scritto “ Utopia”

²⁰ filosofo vissuto nel XVI secolo. Ha scritto “ La città del sole”

²¹ filosofo francese vissuto nel XIX secolo. Aderì al Socialismo utopistico

²² città della Scozia in cui Robert Owen, socialista utopistico fondò la sua fabbrica ideale

²³ Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi Torino 1996, capitolo IX.

In questo passo c'è da parte dell'imperatore il tentativo di sapere se in un futuro approderemo alla città ideale, ma Marco Polo esprime che non c'è alcuna certezza di rotta, né tanto meno la sicurezza dell'approdo alla città ideale. Ma Marco Polo non vuole scoraggiare del tutto l'imperatore, anzi gli prospetta che c'è la possibilità di rintracciarla, forse è anche già sorta nel suo impero, ma la difficoltà sta in questo che l'uomo può non vederla perché è discontinua nello spazio e nel tempo, a volte è visibile, a volte no, sta a lui di non smettere mai di cercarla, partendo da situazioni che apparentemente glielo potrebbero impedire, ma che danno tutti quei segnali che permettono di costruirla pezzo per pezzo.

E il Gran Khan intanto sfoglia nell'atlante anche le città immaginate negli incubi e poi così si rivolge a Marco Polo : “ **Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale ed è là in fondo che, in una spirale sempre più stretta, ci risucchia la corrente**”²⁴

Così dicendo l'imperatore è preso dallo sconforto di sapere che la possibilità che l'uomo ha, è quella di approdare alla città infernale.

Ma Polo così ribatte: “ **L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio**”²⁵

Le parole di Marco Polo vogliono distogliere l'imperatore dal pensiero che non potendo approdare alla città ideale, debba rassegnarsi all'idea di approdare alla città infernale. E' vero che non è possibile ipotizzare una città perfetta e indicare il percorso da compiere per raggiungerla, però esclude che ci si debba arrendere alla città infernale. In che modo? Pensare che non c'è in realtà una città perfetta, ma nemmeno una città infernale. L'uomo può tendere alla città ideale, solo che non può identificarla con la città ideale della tradizione classica.

La nuova città ideale è “ **discontinua nello spazio e nel tempo**”, cioè non ha una sua consistenza reale, è fatta di frammenti e di istanti, appare per barlumi e per scorci e nei momenti rari, in cui nel dominio dell'imperfezione appaiono tracce fugaci di perfezione.

²⁴ op. cit. capitolo IX

²⁵ op. cit. capitolo IX

La città ideale di Marco Polo non risponde ai criteri tradizionali con cui vengono fissati dei valori, né è frutto di una ideologia politica. Non può essere ben definita. Gli uomini vivono all'interno di questa città stabilendo tra loro rapporti di un comune sentire e soffrire con l'altro, all'interno di una logica disumana. Se l'uomo smette di cercarla, non fa altro che arrendersi all'inferno del presente e rinunciare a riconoscere e a custodire ***“chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno”***

Le indicazioni sono labili, ma sono le uniche che ci possono orientare ed aiutare nel caos del presente.

L'utopia di Marco Polo riflette il pensiero di Calvino a tal proposito e non è a questo punto sorprendente che si possa parlare di un'utopia diversa “utopia pulviscolare, un'utopia invisibile cioè ridotta a particelle minime ma presenti ovunque come il pulviscolo atmosferico. Sta all'uomo saperle ricercare in questa condizione di piccolezza e di invisibilità in una realtà apparentemente caotica e infernale.

Per saperne di più della città ideale e della città infernale, abbiamo scelto di leggere e presentare la descrizione di alcune città in particolare.

Le Città Nascoste: Raissa e Berenice

Raissa fa parte della sezione delle *città nascoste* e presenta un duplice aspetto.

La vita a Raissa non è esattamente il massimo del piacere, anzi, l'opposto : ***“Non è felice la vita a Raissa. Per le strade la gente cammina torcendosi le mani...”***. La descrizione della prima Raissa appare colma di tristezza, dolore e disperazione, nel susseguirsi di immagini cupe e spiacevoli; urla e rimproveri a bambini piangenti, incubi da mattina a sera, teste chine e pugni serrati.

Eppure anche dove l'infelicità è il pane quotidiano esiste una speranza: la Raissa ottimista, che mette le radici su una felicità possibile che nasce tra la naturale interazione di più persone; ***“Anche a Raissa, città triste, corre un filo invisibile che allaccia ogni essere vivente a un altro per un attimo e si disfa, poi ritorna a tendersi tra punti in movimento disegnando nuove rapide figure cosicchè a ogni secondo la città infelice contiene una città felice che nemmeno sa di esistere”***. Con queste parole si chiude la descrizione di Raissa. Calvino mostra la perfetta ed inconscia antitesi che rispecchia la sua visione utopistica (pulviscolare) del mondo.

Berenice, città ingiusta, contiene al suo interno un'altra Berenice, città giusta.

“...città ingiusta, che incorona con triglifi abachi metope gli ingranaggi dei suoi macchinari tritacarne”. Berenice è teatro di ingiustizie gratuite, celate da formalità e assurdi estetismi. La Berenice giusta che pulsa all'interno è la volontà della rivalsa dei valori della giustizia, sussurra sommessamente il credo del nuovo meccanismo che regolerà la città: ***“...la città dei giusti, armeggianti con materiali di fortuna nell'ombra di retrobotteghe e sottoscale, allacciando una rete di fili e tubi e carrucole e stantuffi e contrappesi che s'infiltra come una pianta rampicante tra le grandi ruote dentate”***.

Ma già nella città giusta si è ricreata un'ulteriore città ingiusta; piena di rancore, e di orgoglio, bramante di vendetta, fremente d'invidia, che cerca di affermare i propri valori di giustizia applicando gli stessi brutali metodi dell'antecedente città ingiusta: ***“Nel seme della città dei giusti sta nascosta a sua volta una semente maligna; la certezza e l'orgoglio di essere nel giusto [...] fermentando in rancori rivalità ripicchi, e il naturale desiderio di rivalsa sugli ingiusti si tinge della smania d'essere al loro posto a far lo stesso di loro”***. Berenice è in conclusione una città

concentrica dove giustizia ed ingiustizia prendono parte ad una giostra senza fine.

Ricorre molto spesso in queste descrizioni della città nascoste la figura dei *fili*; Calvino vuole evidenziare quanto tutto ciò che ci circonda non sia altro che l'intreccio di sentimenti ed ideali contrapposti. Non esiste più l'assoluto e bisogna imparare ad accettare la realtà senza valori fissi, cercando di trovare sempre il bene anche dove sembra non vi sia spazio per esso.

Le Città e il Cielo: Bersabea e Perinzia

Vi sono ben tre Bersabea: l'originaria città terrena, la città ideale sospesa nel cielo e la città infernale nel sottosuolo.

La Bersabea celeste è la proiezione di tutte le virtù, dei più nobili ideali della città terrena racchiusi e concentrati in un'unica città utopistica. Si narra che essa fosse costruita con i materiali più pregiati e raffinati; dunque gli abitanti mantenendo fede a tale leggenda, agivano di conseguenza: ***“...gli abitanti di Bersabea tengono in onore tutto ciò che evoca loro la città celeste: accumulano metalli nobili e pietre rare, rinunciano agli abbandoni effimeri, elaborano forme di composita compostezza”***.

La Bersabea sotterranea è invece un ammasso di sporcizia, punto di ritrovo di tutte le bassezze. In realtà queste due credenze sono errate ed esattamente contrarie alla realtà: la Bersabea sotterranea è stata progettata magnificamente e con precisione in ogni minimo dettaglio. Ricoperta di ogni sfarzo, è soltanto una città priva di anima che tenta di raggiungere l'inarrivabile traguardo della perfezione: ***“Intenta ad accumulare i suoi carati di perfezione, Bersabea crede virtù ciò che è ormai un cupo invasamento a riempire il vaso vuoto di se stessa”***.

La Bersabea celeste, invece, è una città che vive serena e libera e fa tesoro di tutti gli scarti, di tutte le cose abbandonate e buttate: ***“La città celeste è questa e nel suo cielo scorrono comete dalla lunga coda, emesse dal roteare nello spazio dal solo atto libero e felice di cui sono capaci gli abitanti di Bersabea, città che solo quando caca non è avara calcolatrice interessata”***.

La descrizione si conclude con un ammonimento da parte di Calvino nei riguardi della società, nella quale le persone non fanno altro che ragionare tramite stereotipi assoluti e interessarsi solo per un secondo fine.

Perinzia è la città provvidenziale per eccellenza. Fu costruita da astronomi che ebbero lo scrupolo di posizionarla in modo che fosse favorita ed aiutata dal cielo: ***“Perinzia – assicurarono – avrebbe rispecchiato l’armonia del firmamento; la ragione della natura e la grazia degli dei avrebbero dato forma ai destini degli abitanti”***. Purtroppo tutte le previsioni furono errate e adesso Perinzia è popolata da esseri immondi, gobbi, nani, storpi, e sono già pronti ad uscire dai nascondigli ***“figli con tre teste o con sei gambe”***. Ormai non resta che scoprire se i tanto stimati astronomi abbiano sbagliato i loro calcoli o se il destino progettato dagli dei per Perinzia era effettivamente tale da farle attribuire l’appellativo di città dei mostri.

Tramite Bersabea e Perinzia, Calvino condanna la società che prende come riferimento un modello assoluto, sia esso politico o di fede religiosa. In un’era votata al relativismo bisogna abbandonare le visioni utopistiche ed accontentarci piuttosto di perseguire il bene dove possibile.

Le città e gli scambi: Eutropia.

“ Nel territorio che ha Eutropia come capitale, il viaggiatore non vede una sola città ma molte città di eguale grandezza e non dissimili tra loro, sparse per un vasto e ondulato altopiano. Eutropia è non una ma tutte queste città insieme, una sola è abitata le altre sono vuote; e questo si fa a turno. Vi dirò ora come: Il giorno in cui gli abitanti di Eutropia si sentono assalire dalla stanchezza e nessuno sopporta più il suo mestiere, i suoi parenti, la sua casa e la sua via, i debiti, la gente da salutare o che saluta, allora tutta la cittadinanza decide di spostarsi nella città vicina che è lì ad aspettarli, vuota e come nuova, dove ognuno prenderà un altro mestiere, un’altra moglie, vedrà un altro paesaggio aprendo la finestra, passerà le sere in altri passatempi amicizie maldicenze. Così la loro vita si rinnova di trasloco in trasloco tra città che per motivi di posizione,paesaggio,corsi d’acqua, venti si presentano ognuna con qualche differenza dalle altre. La società delle persone che si spostano non si differenzia per ricchezza, per autorità per cui il passaggio da una funzione ad un’altra avviene senza scosse; la varietà è assicurata dalla molteplicità delle incombenze,ma nello spazio di una vita è difficile che qualcuno torni a fare un mestiere che era stato suo. La città ripete la sua vita spostandosi in su e in giù sulla sua scacchiera vuota. Gli abitanti tornano a recitare le stesse scene con attori cambiati; ridicono le stesse battute con accenti variamente combinati; spalancano bocche alternate

in uguali sbadigli. Solo Eutropia nell'impero rimane identica a se stessa. Mercurio dio dei volubili al quale la città è sacra, fece questo ambiguo miracolo “.

Le città e la memoria: Isidora

“All'uomo che cavalca lungamente per terreni selvatici viene desiderio di una città.

Finalmente giunge a Isidora città dove i palazzi hanno scale a chiocciola incrostate di chioccioline marine, dove si fabbricano a regola d'arte cannocchiali e violini, dove quando il forestiero è incerto tra due donne ne incontra sempre una terza, dove le lotte dei galli degenerano in risse sanguinose tra gli scommettitori. A tutte queste cose egli pensava quando desiderava una città. Isidora è dunque la città dei suoi sogni: con una differenza. La città sognata conteneva lui giovane; a Isidora arriva in tarda età. Nella piazza c'è il muretto dei vecchi che guardano passare la gioventù; lui è seduto in fila con loro. I desideri sono già ricordi”

Le due città invisibili come esempi ci presentano la città dei traslochi e la città dei sogni. Sono città diverse, ma tutte e due sono molto strane ed elusive. Gli abitanti della prima credono di cambiare vita traslocando, in verità cambiano la loro posizione su una scacchiera fissa; i visitatori che scambiano Isidora come la città dei loro sogni non si accorgono che c'erano già stati, che vi avevano passato la loro vita e che i desideri e i sogni sono ormai dei ricordi.

L'infinità varietà del mondo è deludente, perché si tratta di una varietà che si risolve in una ripetizione e uno spostamento entro una serie data, numerata di combinazioni già previste. Le città invisibili finiscono col l'essere l'esatto contrario del vero viaggio, della vera scoperta, della vera avventura.

Le Città Continue: Leonia e Trude

Leonia è il modello di città sviluppata o in via di sviluppo: ***“La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra le lenzuola fresche, si lava con saponette nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche dall’ultimo modello d’apparecchio”.***

La rappresentazione di Leonia pone l’accento sul problema dei rifiuti e dell’inquinamento che a tutto oggi aggrava la salute del nostro pianeta. A Leonia, la popolazione è “assuefatta” dal consumo ed è proprio questa ansia del consumare che spinge coloro che la abitano a comprare anche cose inutili, e buttarne via ancora di più: ***“...più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate, vendute,comprate, l’opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove”.*** Tutto bene, se non per il fatto che i rifiuti non spariscono nel nulla! ***“ Certo è che gli spazzaturai sono accolti come angeli, e il loro compito di rimuovere i resti dell’esistenza d ieri è circondato d’un rispettoso silenzio, come un rito che ispira devozione, o forse solo perché una volta buttata via la roba nessuno vuole averci più da pensare [...].Il risultato è questo: che più Leonia espelle roba, più ne accumula [...]”.***

Allora gli spazzini porteranno i rifiuti fuori dalle città, come i paesi industrializzati fanno ancora sfruttando altri paesi, ma prima o poi tutti i luoghi saranno pieni di spazzatura e tutti ne risentiranno. Nonostante ciò, nessuno fa niente per impedirlo, sia a causa dell’inconsapevolezza delle persone,ma soprattutto a causa della cupidigia di chi ne è al corrente, e pensa soltanto al lucro che potrebbe ricavare: ***“ Già dalle città vicine sono pronti coi rulli compressori per spianare il suolo, estendersi nel nuovo territorio, ingrandire se stessa,allontanare i nuovi immondezzei”.***

Calvino denuncia così il consumismo,mettendoci in allerta su una sempre più imminente distruzione dell’ambiente, e dunque incoraggia lo sviluppo sostenibile, diventato ormai necessario.

Trude è la rappresentazione più calzante dell’inquietante realtà post-moderna. Ogni città uguale alle altre, in un unico, interminabile villaggio globale. ***“Se toccando terra a Trude non avessi letto il nome della città scritto a grandi lettere, avrei creduto d’essere arrivato allo stesso aereoporto da cui ero partito”.*** Ed ancora: ***“Perché venire a Trude? Mi chiedevo. E già volevo ripartire. <Puoi riprendere il volo quando vuoi –***

mi dissero – ma arriverai a un'altra Trude, uguale punto per punto, il mondo è ricoperto da un'unica Trude che non comincia e non finisce, cambia solo il nome all'aeroporto>”.

Queste parole rispecchiano a pieno l'amarezza di Calvino nei confronti della società moderna, consumista e globalizzata; città senza più alcuna peculiarità, soltanto una colata uniforme di cemento e ideali buttati al vento.

Conclusione

Da quanto presentato, sono emerse le personalità di due grandi autori lontani tra loro nel tempo: Marco Polo ed Italo Calvino.

Il primo è un mercante veneziano vissuto nel 1300, archetipo del viaggiatore, il suo racconto “Il Milione” è narrato in maniera prettamente pragmatica ed obiettiva. Il viaggio di Polo ha un fine di scambio, sia economico che culturale; è un viaggio che vuole rappresentare la grande ascesa della classe borghese nella società medievale e la possibile interazione tra popoli così lontani, con usi e costumi diversi. Non vi è alcuna pretesa di idealizzarne il contenuto: M. Polo descrive minuziosamente solo ciò che gli si pone davanti agli occhi, riuscendo a suscitare una grande meraviglia. E’ il vero, il reale, il lontano Oriente che incuriosisce e desta cotanto interesse e meraviglia.

Anche le città di Calvino meravigliano; meravigliano perché immaginarie, invisibili, impossibili, sono il semplice riflesso dei desideri e timori più bassi e nascosti dell’uomo: città celesti, felici, ingiuste, infernali. Calvino non fa altro che contrapporre continuamente il bene e il male, tessendo l’antitesi perfetta che rappresenta tutta l’essenza del relativismo stesso.

Le due matasse più emblematiche sono quelle dell’imperatore dei Tartari, Kublai Kan, e del mercante al suo cospetto, Marco Polo. Calvino rivisita in questo modo “il Milione” e fa sbarcare le due figure portanti a principio e fine di ogni capitolo de “Le Città invisibili”.

Kublai Kan percepisce ormai la propria disperazione ed impotenza davanti ad un impero in rovina, mentre Marco Polo cerca di rassicurarla continuando a narrare. Queste figure sono le due facce della stessa medaglia che porta al collo Calvino e l’intera umanità.

Convergono così l’obbiettività disarmante di Marco Polo e la narrazione compassata ed ideale di Calvino; ambedue gli autori, divisi da più di sei secoli di storia, meravigliano e lanciano un messaggio positivo che aspetta soltanto di essere raccolto dall’umanità.

Il mercante veneziano ci apre occhi e mente di fronte alla possibile interazione col diverso, ci parla di un viaggio come grande arricchimento culturale e di spirito. Lo scrittore ligure invece cerca risposte sul proprio mondo, sulla società, sul valore della parola e della scrittura, e soprattutto mostra il suo lato filantropico spronando l’essere umano a dare un senso alla propria esistenza e cercare una via d’uscita da questo apparente *inferno*; è quindi più che giusto riferire ciò che è stato detto di Calvino: lo uomo che ha contribuito **con la sua immaginazione e il suo lavoro all’auto-costruzione continua dell’universo.**

Bibliografia

- René Descartes, *Discorso sul Metodo Mursia*, 1980

D. Ponchioli, *Il libro di Marco Polo detto Milione*, Einaudi, Torino, 1982

- Bruscagli-Tellini, *Letteratura e storia*, Sansoni, 2006 vol. 1

- Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1986

-Francesco Guccini, “Asia”

-

**Luperini – Marchese, *La scrittura e l’interpretazione*, edizione
rossa, Palumbo Editore, 2001**

Indice

Introduzione.....	pag. 1
Parte prima.....	pag. 3
- Marco Polo: il mercante che si è spinto fino al lontano Oriente	
- Passi da “ Il Milione”	
- Il Viaggio di M. Polo nella canzone “Asia” di F. Guccini	
Parte seconda.....	pag. 8
- -“ Le città invisibili”: struttura del romanzo	
- Perché Calvino rivisita “ Il Milione “	
- Le città nascoste : Raissa e Berenice	
- Le città e il cielo : Bersabea e Perinzia	
- Le città e gli scambi : Eutropia	
- Le città e la memoria : Isidora	
- Le città continue: Leonia e Trude	
Conclusione.....	pag. 21
Bibliografia.....	pag. 23